

# Unioni e fusioni occasioni d'oro. Con scadenza dicembre 2016

**OCCHIO CHE IL TEMPO STRINGE** Nel riminese sono 13 su 26 i Comuni con meno di 5.000 abitanti. Con la diffida del Prefetto si rischia anche il commissariamento ad acta. La Provincia: "La sola esperienza avviata tra Montecolombo e Montescudo vale 4 milioni di incentivi"

E' un tema quello delle fusioni da affrontare inderogabilmente entro dicembre 2016. "Chi non lo facesse entro quella data - ricordano il presidente della Provincia Andrea Gnassi e il consigliere delegato Riziero Santi - perderebbe infatti la fortissima incentivazione e le robuste agevolazioni che rendono conveniente il riordino istituzionale, viste e considerate le attuali ristrettezze finanziarie di piccoli e grandi Comuni e la 'sterilizzazione' economica delle Province". Insieme provano anche a mettere in fila alcuni punti fermi: "Prima di tutto esiste un ben definito contesto legislativo, nazionale e regionale, che dispone come 'tutti i Comuni sotto i 5.000 abitanti hanno l'obbligo di esercizio associato di tutte le funzioni comunali dal 31 dicembre 2014'. Anche la proroga al 31/12/2015 inserita nel decreto "mille proroghe" sta giungendo al termine con un nulla di fatto. E la diffida del Prefetto e quindi il commissariamento ad acta del Comune sono le due 'punizioni' previste per chi viola questa normativa, chiaramente propedeutica al passo successivo; unioni e fusioni. A questo proposito è auspicabile che la conferenza permanente istituita dal Prefetto di Rimini, e che si riunirà nuovamente giovedì prossimo, possa servire da stimolo per la positiva e rapida conclusione di un accordo operativo".

Tra i 26 Comuni riminesi 13 hanno meno di 5mila abitanti, 8 tra i 5mila e 15mila, 3 tra 15mila e 22mila e solamente 2 sopra i 35mila abitanti. Rivolgendosi quindi ai potenziali interessati Gnassi e Santi entrano nel concreto: "La legge statale prevede per il Comune istituito con fusione (ad esempio Poggio Torriana) tutta una serie di incentivi. Dall'esenzione dal patto di stabilità per i primi tre anni (con l'enorme possibilità di procedere ai lavori e alle riqualificazioni ora tenute ferme dal patto) all'esenzione del fisco per trasferimenti di

proprietà, ma anche incentivi economici per spesa corrente (dallo Stato per 10 anni e dalla Regione per 15 anni per spesa corrente e per 3 anni sugli investimenti)".

Poi ci sono i vantaggi indiretti che ricadono positivamente sui cosiddetti 'costi della politica': in un Comune con meno di mille residenti la spesa per abitante degli organi politico/amministrativi è di 47 euro, somma che cala a 20 euro per i Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti. Provando quindi a fare qualche ipotesi 'sulla carta', attraverso studi riguardanti i Comuni della Valconca: "La fusione tra Montecolombo e Montescudo, già avviata, porterebbe a un unico Comune di circa 6.700 residenti che dallo Stato avrebbe un contributo di 220mila euro all'anno per una decade in parte corrente (2,2 milioni di euro), dalla Regione 90mila euro per 15 anni (1,35 milioni di euro) e sempre dalla Regione 100mila euro per 3 anni sulla parte investimenti (300mila euro). In definitiva, quel nuovo Comune potrebbe contare su 3,85 milioni di euro come incentivo, in aggiunta all'esenzione per tre anni dal patto di stabilità. Non è tutto. Se ci limitassimo al tema dei 'costi della politica' la fusione dei 9 Comuni della Valconca in 3 nuovi soggetti amministrativi (Montecolombo/Montescudo; Morciano/Gemmano/San Clemente/Montefiore; Montegridolfo/Mondaino/Saludecio) porterebbe a un risparmio annuo di 295mila euro, numero determinato dalla riduzione delle compagini amministrative (da 9 sindaci a 3, da 36 assessori a 15, da 96 consiglieri a 45). Naturalmente la componente economica è solo uno degli elementi da tenere in considerazione in un dibattito che mette in gioco altre questioni, storiche, di appartenenza, sociali. Ma è innegabile come la sostanza ci sia tutta, e l'urgenza anche".



Gnassi avverte i piccoli Comuni

